



IL NOSTRO MOTUS È PERPETUO

di Anna Bandettini

Amata all'estero, snobbata in patria, la compagnia italiana debutta in Belgio (appunto) con il suo ultimo *Panorama*. «Vogliamo un mondo senza frontiere e un teatro senza confini. E allora?»

SANTARCANGELO DI ROMAGNA (Forlì-Cesena). Sappiamo poco in Italia su quanto siano amati, conosciuti, richiesti "fuori". Da noi, i Motus sono vissuti come outsider, radicali, estremisti. In Corea, a Hong Kong, Norvegia... sono ospiti dei teatri ufficiali. *Mdsx*, il penultimo lavoro, una struggente e ironica confessione transgender sul filo di una commozione costante, con l'attrice da 12 anni icona del loro teatro, Silvia Calderoni, è appena tornato da un tour trionfale a Vancouver,

Calgary, Toronto, Caen, Bastia. A marzo a Losanna faranno un progetto su Sam Shepard con gli allievi della prestigiosa Manufacture che li ha invitati, unici artisti italiani. E il nuovo spettacolo, *Panorama*, è nato e prodotto per l'Under The Radar Festival, al Café La MaMa fondato da Ellen Stewart nell'East Village di New York, lo storico teatro dell'avanguardia americana ancora oggi luogo di frontiera. «Caloroso e accogliente» secondo il *New York Times*, *Panorama* avrà il debutto europeo a Gand, in Belgio, il 14 e 15, sarà anche al



+

Grec Festival di Barcellona, poi a Parigi... In Italia, secondo un copione inflitto ad altri artisti "fuori linea" come Romeo Castellucci o Pippo Delbono, si vedrà poco: per ora dal 2 al 7 maggio alla Triennale-Teatro dell'Arte di Milano, il 10-11 all'Arena del Sole di Bologna, dal 31 ottobre al 3 novembre al Vascello di Roma per il festival Romeuropa.

«È un dato di fatto: per noi in Italia ci sono al più i festival. Sul perché non pos-

SOPRA. SCENE DA PANORAMA CHE, DOPO LA PRIMA A NEW YORK ARRIVERÀ A GAND IL 15 E 16 MARZO. IN ITALIA SI DOVRA ATTENDERE MAGGIO (MILANO E BOLOGNA) E NOVEMBRE (ROMA). SOTTO. I FONDATORI DANIELA NICOLÒ ED ENRICO CASAGRANDE

siamo che avanzare ipotesi: forse perché siamo cani sciolti, non ci producono i grandi teatri e dunque non siamo merce di scambio tra loro. Forse perché siamo percepiti come antagonisti e i nostri spettacoli come scomodi. Ma non sarebbe meglio farlo giudicare dal pubblico prima di alzare barriere? Se la rotta non si è invertita con *Mdlsx*, che è stato ovunque un trionfo, mettiamoci una pietra sopra. Ci dispiace per le nuove generazioni perché anche per loro gli spazi sono o piccoli festival sottopagati o nei teatri nazionali con produzioni sovradimensionate lontano dai loro desideri per un pubblico che non c'è».

Daniela Nicolò e Enrico Casagrande sono l'"anima" dei Motus: si sono incontrati 30 anni fa da studenti a Urbino e dopo la laurea nel '91, drammaturga lei, regista lui, hanno fondato il gruppo entrato da protagonista nella scena indipendente italiana, definendo sempre più quella loro identità polimorfica e nomade: compagni di strada via via diversi, a eccezione di qualche presenza, nessuna sede fissa, a parte un ufficietto nella sede del festival di Santarcangelo di cui sono artisti associati, e la casa colonica di San Giovanni in Marignano, luogo magico nei boschi vicino a Cattolica, dove Daniela e Enrico vivono e accolgono gli amici. Nomadi, ma anche sempre coerenti nella poetica ipercontemporanea, visionaria, fortemente politica degli spettacoli, da *Stati d'assedio* ispirato ad Albert Camus, a *Catrame* e *O.F. ovvero Orlando Furioso*, da *Alexis. Una tragedia greca* (riscrittura "no global" di *Antigone*) a *Tempe* ■



sta, le riletture di Beckett, DeLillo, Genet, Pasolini fino ai lavori di questi ultimi anni sui confini e i limiti, quelli che viviamo nel nostro corpo e sesso raccontati in *Mdlsx* e quelli che vivono le persone e comunità in transito, in cerca di nuove dimore come in *Panorama*. «Il teatro per noi non è un territorio di pacificazioni, ma un'esperienza, un'avventura che può servire a guardare la realtà in un altro modo. Magari a cambiarla», dicono, parlando ora l'uno ora l'altro, come un unico flusso di pensiero.

Cambiarla come?

Daniela: «Anche raccontando una caleidoscopica biografia plurale, come facciamo in *Panorama*, dove i frammenti delle storie degli attori e attrici della Great Jones Repertory Company, il gruppo interetnico di performer del La MaMa, diventano uno spettacolo sulla diversità, l'inclusione e il rispetto dell'altro, su cosa vuol dire la percezione che gli altri hanno di te per il colore della tua pelle, per la forma dei tuoi occhi. Tutto è cominciato quando, per conoscere gli attori, abbiamo chiesto loro di presentarsi. E dall'attrice più anziana, 73 anni, afroamericana, al più giovane, 27 anni, dominicano, è venuto fuori un crogiuolo multirazziale, storie incredibili di sradicamento dal

«SIAMO CANI SCIOLTI, NON MERCE DI SCAMBIO PRODOTTA DAI GRANDI TEATRI»



verso San Diego, lungo il muro con il Messico. Vedere Calexico, ma San Diego stessa e Tijuana divise da una lunga inferriata che taglia la visione e le esistenze, con la gente che si passa i bigliettini, allucinante. Rivendichiamo il diritto alla non appartenenza, all'identità fluida, alla libertà di transitare, da un genere all'altro e da un Paese all'altro come in *Panorama*. Perché il nomadismo è nella storia dell'uomo e la risposta al trumpismo è battersi per un'identità post-nazionalistica».

Un messaggio provocatorio?

Enrico: «Il nostro teatro è politico, un modo per studiare, capire, creare una scintilla, possibilità di alternativa. Noi non facciamo attività politica diretta, proviamo con il teatro a dare una forma artistica a domande e urgenze politiche. E infatti ci hanno detto che siamo provocatori, antagonisti, cosa che ci fa ridere a 50 anni suonati... Noi, poi, ci professiamo anarchici».

E che vuol dire oggi essere anarchici?

Daniela: «Pensare che sia sacrosanto il superamento dei nazionalismi, dei confini che separano le nazioni, credere nelle piccole comunità, nel rispetto dell'altro che è il vero nodo del nostro tempo. Rispetto per l'altro, che sia un transessuale o un africano. E non sono parole estremiste: in Canada perfino negli asili sono cadute le distinzioni di genere nel rispetto di tutti i generi. Ecco, per noi non c'è differenza tra il gender e i migranti. La libertà di spostarsi tra i generi o le nazioni è un diritto umano».

Anna Bandettini

SOPRA. ALTRI MOMENTI DI PANORAMA CON IL GRUPPO INTERETNICO DI ATTORI RESIDENTI DELLA GREAT JONES REPERTORY COMPANY. LO SPETTACOLO (IN INGLESE CON SOTTOTITOLI) RACCONTA LE LORO STORIE PERSONALI

sporcare la parlata con l'accento cinese pur di avere almeno una parte nei film sulla mafia cinese. Sono cliché contro cui lottano tutti i giorni gli attori non bianchi. Con *Panorama*, che vuol dire "vedere il più possibile", ci battiamo anche per un'idea di teatro che non abbia confini, oltre che per un mondo che non abbia frontiere».

Facile a dirsi. Ma a farsi?

Enrico: «Durante il lavoro sullo spettacolo noi due abbiamo fatto un viaggio

Cioè?

Daniela: «L'afroamericano che viene chiamato solo per ruoli di spacciatore o l'attore cinese nato a New York, e che parla un eccellente americano, costretto a